

SABATO XIII SETTIMANA T.O.

Am 9,11-15

Così dice il Signore: ¹¹«In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, ¹²perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo. ¹³Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - in cui chi ara s'incontrerà con chi miete e chi pigia l'uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. ¹⁴Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, planteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. ¹⁵Li planterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro».

La liturgia odierna ci presenta un testo tratto dal capitolo 9 del profeta Amos. Qui la descrizione profetica del futuro presenta un destino di ricostruzione, a cui Israele andrà incontro, non per un personale merito, ma per un'opera della divina misericordia: sarà infatti Dio stesso a ricostruire, con la sua forza creatrice, ciò che è stato distrutto a causa delle infedeltà di Israele. Va notato innanzitutto che i verbi utilizzati in riferimento a questa promessa di ricostruzione futura sono tutti riferiti a Dio come soggetto; se, da un lato, Israele ha subito una serie di sventure storiche a causa della sua infedeltà alle esigenze etiche dell'alleanza, dall'altro lato, la ricostruzione non potrà essere compiuta da Israele stesso ma da Dio; così, infatti, si esprime il testo nel versetto chiave di riferimento: «In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi» (Am 9,11); quest'opera di ricostruzione non è dunque un'opera compiuta dall'uomo, il quale non è mai in grado di risanare ciò che il peccato ha distrutto. L'opera di ricostruzione è sempre compiuta da Dio, anche se sulla base dell'invocazione del suo Nome: «la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo» (Am 9,11-12). È Dio che risana tutti i guasti del peccato e questo risanamento supera di gran lunga le aspettative di ogni immaginazione come pure di tutto quello che umanamente si poteva sperare. L'immagine di abbondanza descritta dalle parole successive accompagna le promesse di ricostruzione che, evidentemente, non riguardano solo gli edifici e i territori, ma in qualche modo anche gli equilibri della natura: «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - in cui chi ara s'incontrerà con chi miete e chi pigia

l'uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate» (Am 9,13-14). L'immagine di abbondanza qui descritta traccia un quadro in cui chi ara si incontra con chi miete e chi pigia l'uva con chi getta il seme; vale a dire: la terra produrrà con tale abbondanza che non si finirà di raccogliere che già si dovrà seminare di nuovo.

Dall'altro lato, però, l'opera di ricostruzione, anche se compiuta essenzialmente da Dio, perché l'uomo non può con le sue sole forze ricostruire quello che il peccato ha distrutto, non avviene tuttavia senza l'intervento umano e senza in qualche modo il contributo del popolo. Infatti, il versetto chiave di riferimento dice così: «Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate [...], pianteranno vigne [...], coltiveranno giardini» (Am 9,14). Dopo avere affermato la ricostruzione come opera compiuta da Dio, il profeta afferma pure che tale opera non si può realizzare in modo pieno senza il contributo umano. Questo è il senso della corrispondenza del verbo "ricostruire" ripetuto due volte, di cui la prima volta applicato a Dio (cfr. Am 9,11), la seconda volta applicato alla comunità d'Israele (cfr. Am 9,14). Il risanamento di ciò che il peccato ha distrutto è quindi il risultato di un'opera contemporaneamente umana e divina. Gli altri verbi sottolineati nel v. 14 indicano che l'uomo non solo deve contribuire all'opera di risanamento compiuta da Dio, ma deve anche custodire e accrescere ciò che è stato risanato: «pianteranno vigne [...], coltiveranno giardini» (ib.).